

Comune "in bolletta": il debito è di 155 milioni

La pesante eredità di Sturani: il ricorso ai mutui costa ogni anno rate di 18 milioni

Ancona verso il voto
 Il deficit è di oltre
 2mila euro per
 ogni cittadino, uno
 dei più alti d'Italia

di EMANUELE GAROFALO

Palazzo in bolletta, il prossimo sindaco dovrà fare i conti con una pesante eredità della Giunta Sturani. L'indebitamento del Comune è più che raddoppiato nelle ultime tre legislature, passando dai 72 milioni del 1995 a 155 milioni del 2008. Un passivo che è valso al Comune il riconoscimento di città tra le più indebitate di Italia nello studio svolto dalla fondazione Civicum in collaborazione con il Politecnico di Milano che ha comparato i bilanci di 23 Comuni. Ogni anconetano ha un debito di 2.237 euro, superiore alla media nazionale del debito pro capite di 2.151 euro per ogni cittadino. Ancona è così la città più indebitata tra i nove Comuni con meno di 150 mila abitanti presi in esame dallo studio dell'università milanese, davanti a Trento e Bolzano e appena dietro a Napoli in "classifica generale". I mutui accesi da Palazzo del

Popolo costano ogni anno 18 milioni in rate, appena un paio di milioni in meno rispetto all'incasso totale dell'Ici, una cifra che da sola coprirebbe metà dei 34 milioni di spesa previsti nel piano degli investimenti del 2009, dove compaiono lavori come quelli di piazza Cavour (2 milioni), Passetto (3 milioni) e di edilizia scolastica (oltre 5 milioni in tutto). L'immagine che meglio rappresenta l'andamento dei prestiti nel decennio 1996-2006 è una freccia costantemente rivolta verso l'alto. Tra il '95 e il '96, al termine del primo mandato di Renato Galeazzi, il rallentamento con il passivo sceso da 72 milioni a 67 milioni. I debiti per finanziamento (vale a dire per pagare opere pubbliche e investimenti effettuati) sono di 143 milioni all'inizio della sindacatura di Fabio Sturani, ma il "buco" non si rimargina. Anzi, aumenta fino a diventare di 173 milioni nel 2006, al termine del primo mandato di Sturani. Negli due ultimi anni il tentativo di ridimensionare i passivi con lo stop all'accensione dei mutui, facendo ricorso a fonti di finanziamento alternative come la vendita del patrimonio immobiliare del Comune. Il debito è così calato attestandosi a 155 milioni di euro. Una manovra di riduzione dei prestiti che ha fatto risparmiare 8 milioni in rate di mutui solo nel 2007.

A questi passivi si aggiungono poi i debiti di funzionamento della macchina comunale che, tra utenze, servizi e forniture,

incidono mediamente per altri 26 milioni all'anno. L'altra eredità scomoda per il prossimo sindaco sono i cosiddetti swap, i due fondi derivati contratti con l'Unicredit in cui la giunta Sturani ha convogliato nel 2003 oltre 100 milioni di debito. Al ricorso in massa dei Comuni ai fondi derivati è seguita una frettolosa marcia indietro, perché ritenuti strumenti finanziari pericolosi. Già l'ex assessore al bilancio Roberto Stecconi ha pensato di chiudere gli swap prima della scadenza del 2013, ma l'operazione rischia di causare altre perdite. Servono circa 500 mila euro per liberarsi dai fondi derivati. Le stime di quest'anno parlano di tassi di interesse a favore del Comune, che porteranno 140 mila euro in cassa da accantonare per far fronte a possibili rischi futuri.

Un capitolo a parte meritano le perdite della Fondazione Muse-Corelli e Teatro Stabile, che il Comune è chiamato puntualmente a ripianare. L'ente lirico ha prodotto nel quinquennio 2002-2007 oltre 2,6 milioni di passivo, a cui si aggiunge la stima di altri 400 mila euro in rosso per il 2008. I ripetuti "buchi" nei bilanci delle Muse ha insospettito anche la Corte dei Conti che lo scorso anno ha aperto un'inchiesta per capire se le spese del Massimo dorico nascondono un danno erariale per il Comune. Il Teatro Stabile ha contribuito con altrettanti 2,189 milioni di debito, sanati con una fidejussione nel 2007.